VITA SANTA!

BIOGRAFIA

DI

ROSA MADIAI.

BIOGRAFIA

DI

ROSA MADIAI

PER

T. PIETROCÒLA-ROSSETTI.

FIRENZE,
STABILIMENTO DI G. PELLAS
1871.

" Le sofferenze del tempo presente non son punto ad agguagliare alla gloria che sarà manifestata inverso noi. „

Rom. VIII, 18.

Alcuni amici cristiani avendomi richiesto di scrivere una breve biografia della nostra sorella Rosa Madiai che s'addormentò nel Signore il 28 marzo 1871, io mi accinsi volenteroso all'opera, consultando le memorie del tempo, e alcuni libri e giornali che parlarono della defunta durante l'avventuroso tempo delle persecuzioni che ella soffrì con virtù di Dio, per la testimonianza resa alla Verità. — Mi son valso altresì di alcune informazioni datemi da cari amici cristiani, e di ciò che rammentava delle sante conversazioni che ebbi con Rosa Madiai.

La storia della Madiai, e di suo marito, fa parte della storia del movimento religioso avvenuto in Firenze fin dal 1833. Mi converrà dunque riandare su que' tempi, descrivere rapidamente la genesi, il progresso e le peripezie di quel risveglio, e nominare alcuni che soffrirono pel Vangelo, quando la reazione politico-religiosa tornò in Toscana nel 1849, e fè scempio de' discepoli di Cristo sino al 1859.

Giovanetto (contava appena 16 anni), Francesco Madiai venne a Firenze per curarsi d'una malattia di fegato. Nella pasqua di quell'anno andò a con-

fessarsi, ed essendo ancora sotto cura, disse al prete che aveva mangiato carne nella Quaresima, seguendo le prescrizioni del medico. Il confessore udendo ciò dette nelle furie, e gli rispose con voce minacciosa: *Tu sei dannato anima e corpo!* — e gli chiuse lo sportello in faccia. Quel severo rabbuffo scosse alquanto la sua fede nel romanesimo. — Indi cominciò a viaggiare come corriere, e in quelle sue gite ebbe conoscenza delle Scritture. Benchè le intendesse imperfettamente, ciò non di meno, a grado a grado, leggendo e confrontando la Bibbia co' dogmi della Chiesa Romana si accorse che i preti l'*avevano ingannato*. Nel 1840 andò in America per vedere un suo fratello sposato a una donna appartenente alla Chiesa Episcopale. Colà imparò un poco l'inglese, e accompagnò spesso la cognata alla Chiesa Episcopale di Boston (Trinity Church), dove ricevette la Cena, ma *egli era tuttavia nelle tenebre riguardo alla verità*, conforme diceva in seguito.

Indi ritornò a Firenze e accompagnò come corriere le signore M. a Roma. Giunte colà, le signore M. presero Rosa Pulini come governante, e andarono a Napoli, poi a'bagni di Lucca. Il Madiai avea seco alcuni libri inglesi che mostrò alla Pulini, e questa, vedendoli, sclamò: *che bei libri!* Allora il Madiai le presentò una Bibbia inglese, e siccome Rosa conosceva meglio di lui quella lingua (poichè ella era vissuta molti anni in Inghilterra), la pregò di leggergli e tradurgli in italiano qualche capitolo. E la Pulini lo contentò non solo, ma gli spiegava la Parola! Davvero è difficile d'investigare le vie del Signore per aprire le anime all'amore della Verità! — Fu indescrivibile la gioia di Francesco

nell'udire le Scritture in italiano per la prima volta. — Tornati a Firenze, Francesco lasciò ivi la Pulini e continuò per poco quella sua vita errabonda come corriere, ma la soave rimembranza delle ore passate con Rosa, in sante conversazioni, e nella lettura della Bibbia, era di conforto all'anima sua. — In seguito lasciò il servizio, tornò a Firenze, e si sposò a Rosa Pulini. Presero una casa in piazza S. Maria Novella e ne affittarono gli appartamenti a'forestieri che visitavano questa inclita città.

Il movimento religioso, suscitato da Dio stesso in Firenze, cominciò nel 1833, quando un nobile fiorentino ebbe per la prima volta una Bibbia nelle mani. Egli voleva trovarvi aneddoti, parabole per dare una istruzione morale a' bambini delle scuole infantili; invece vi rinvenne la Grazia e la Vita eterna. Nel 1846 trovò un ciabattino che leggeva le Scritture dategli da un viaggiatore dieci anni prima. Poi trovò qualche altro ricercatore della Verità, e cominciarono così quelle quiete e pie riunioni dei fratelli di Firenze, in cui la Parola era meditata con riverenza e con sottomissione allo Spirito di Dio.

Oh come era bella e gloriosa e pura l'alba del movimento religioso in Firenze! Quanto erano sinceri e zelanti i cuori che ricercavano la grazia, e *investigavano le Scritture!* La storia dirà che le prime riunioni cominciarono in casa Madiai, posta in piazza Santa Maria Novella. Furono iniziate da un ginevrino, ricco di pietà e di amore per l'opera del Signore in Italia, C. Crémieux, e da quel nobile fiorentino che nel 1833 cominciò a leggere la Bibbia, il conte P. Guicciardini. — Indi le riunioni moltiplicarono, e ad onta della reazione del 1849, e

della persecuzione che cominciava a travagliare i fratelli, ve n'erano sette in differenti case, e il conte Guicciardini andava in esse per ministrare la parola della grazia, e per *rompere il pane di casa in casa*, conforme praticavano i primitivi cristiani (*Fatti* II, 42-47). Ora que' tempi sono passati, la persecuzione non deserta più la chiesa, e l'Evangelo è predicato; ma vi è la fedeltà dei primi tempi del movimento religioso in Firenze? I cristiani si riuniscono dessi semplicemente come usavano a' tempi della riforma in casa di Valdes, di Flaminio, e negli ultimi tempi in casa de' Madiai? Le anime risplendono ora in fatto di pietà? I cristiani sono dessi uniti col vincolo dell'amore? La conoscenza è dessa congiunta alla carità? È Cristo predicato, ovvero questa o quella chiesa? È predicato l'Evangelo e la grazia di Dio, oppure la controversia clamorosa per attirar folle, e divertir le anime, invece di dir loro APERTAMENTE che tutti gli uomini sono peccatori e che hanno bisogno del sangue di Gesù per essere lavati? — Rammentiamoci, fratelli, che la controversia non è il Vangelo, non è la grazia, non è ciò che lo spirito anela, non è ciò che avvicina a Dio, ma anzi distoglie totalmente da Dio ogni anima che sente il peso dei peccati e il bisogno di ricevere la salute da Cristo!

Torniamo alla storia. Vennero in seguito a Firenze, come aiutatori dell'opera, P. Geymonat, il D.r A. Walker, tre signore inglesi, una delle quali Miss Browne è tuttavia fra noi, e tutti servirono con zelo, con devozione, sfidando ogni pericolo per amor del Signore. M.r Droin pastore svizzero, dopo un ministerio di 10 anni, essendosi ritirato a causa della

moglie inferma, fu verso la fine del 1850 rimpiazzato da B. Malan.

La libertà religiosa, concessa a malincuore da Leopoldo II, cessò totalmente quand'egli nel 1849 tornò in Toscana accodato da poderoso esercito austriaco. Subito cominciarono le persecuzioni. Nel 18 maggio furono sequestrati e bruciati 3000 esemplari del N. T. nella stamperia del Bonelli, e il tipografo fu condannato a 50 scudi di multa. Il cap. Pakenham R. N., che avea fatto stampare quel N. T. fu perquisito e cacciato dalla Toscana. Nel principio del 1851, il ministro prussiano De Reumont, scrisse da Roma al Concistoro della cappella Svizzera di Firenze, lagnandosi del servizio italiano che vi si faceva e dello spirito di propaganda. Consigliò di smettere il servizio italiano a Firenze. Intanto i gendarmi entravano nella cappella, e notavano i nomi degl'italiani che v'intervenivano. De Reumont scrisse di nuovo, e addì 26 gennaio 1851, M.r Colomb terminò il servizio nella cappella Svizzera, dicendo all'uditorio: « Sono dolente dirvi che a causa di certe cause misteriose, ed essendovi costretto, il servizio in lingua italiana è sospeso per ora. »

I cristiani di Firenze che si riunivano privatamente in diverse case, frequentavano altresì la cappella Svizzera. Il governo toscano aveva loro dato ordine di non mettervi più il piede. Addì 17 febbraio 1851, il conte Guicciardini ricevette anch'egli quello strano precetto. Egli riconobbe in quell'atto un'offesa alla sua libertà personale, e un vincolo alla propria coscienza, perciò non « credette doverlo comportare. » Intanto nel 16 marzo, P. Geymonat essendo stato sorpreso in una riunione dove

si meditavano le Scritture fu incatenato come un malfattore e cacciato dalla Toscana. Contemporaneamente il sig.r Malan fu esiliato.

Continuavano le riunioni, e le persecuzioni. Il conte Guicciardini dopo aver tentato ogni modo di ricondurre il ministro Landucci a migliori sensi inverso i cristiani di Firenze, ma invano, e vedendosi vessato e sorvegliato dall'occhiuta polizia, volle lasciare la Toscana. La sera precedente alla sua partenza (7 maggio 1851) andò in casa di Fedele Betti per leggere un capitolo di S. Giovanni. La polizia lo sorprese e lo cacciò in prigione, unitamente a Fedele Betti, Angiolo Guarducci, Cesare Magrini, Carlo Solaini, Sabatino Borsieri e Giuseppe Guerra. Condannati tutti alla dimora coatta per sei mesi, tutti, all'eccezione dell'ultimo, preferirono l'esilio. E ciò fu in benedizione a molti per la fedele e ferma testimonianza resa dagli esuli, dovunque rivolsero il passo nella loro dolorosa pellegrinazione.

Intanto la persecuzione rinverziva e diventava sempre più feroce. La casa Madiai, conosciuta come luogo di convegno de' cristiani, era sorvegliata. Nella state di quell'infelice anno, 1851, il D.r Arturo Walker in compagnia di due altre persone passava davanti l'abitazione de' Madiai. Domandò di Francesco; udendo ch'era uscito volle aspettarlo. Ecco entrano due gendarmi, arrestano il Walker e i due individui e li cacciano in una lurida prigione. Lo seppe M.r Scarlett, ministro inglese, il quale restò indegnato per l'affronto fatto ad un suddito britannico: levò un gran rumore, e il pauroso governo scarcerò il D.r Walker, il quale, gentiluomo e compito e raffinato in fatto di educazione e di nettezza,

uscì dal carcere coperto di luridi insetti. — Francesco Mannelli e Alessandro Fantoni rimasero otto giorni in prigione, poi furono sbalestrati in esilio.

Mentre il D.r Walker era condotto in carcere, ritornava a casa il Madiai. Era il dì 7 agosto. I gendarmi l'arrestarono, fecero una diligente perquisizione in casa sua, e vi trovarono due Bibbie, indi condussero il Madiai al Bargello. V'era però un' altra Bibbia, ma non fu trovata. Pochi giorni prima della sua morte, la Rosa mi raccontava che Francesco Madiai temea che in seguito di qualche perquisizione avesse potuto perdere le sue Bibbie: ne avea una che gli era stata regalata e a cui teneva di molto. Il giorno stesso del suo arresto, pieno di un vago presentimento di cattura, pensava a quella Bibbia. Colto da una idea, prese la cassetta su cui la moglie metteva i piedi, durante l'inverno: l'aprì e vi mise dentro la sua grossa Bibbia; poi la chiuse, e fu convinto che gli sbirri non l'avrebbero trovata colà. La Rosa ne fu scandalezzata e disse al marito: *Come! vuoi tu ch' io metta i piedi sulla Parola di Dio?* — *Nò, Rosina*, rispose Francesco, *l' ho nascosta colà acciocchè non mi sia tolta, ma affinchè tu veda ch' io non voglio per nulla profanare le Scritture divine mettendovi i piedi su, ecco noi metteremo la cassetta col suo prezioso deposito sotto il cassettone. Dio sa il motivo per cui faccio questo, perchè non ho nessuna intenzione di profanare la Bibbia!* — E mise la cassetta sotto il cassettone. Quando vennero i gendarmi, rovistarono tutto, aprirono anche i bauli che alcuni inglesi aveano lasciati in casa Madiai, ma niuno pensò alla cassetta! Quando

uscirono di prigione la riebbero col tesoro divino che vi era nascosto dentro.

Otto giorni dopo l'arresto del Madiai, Rosa ritornava da una riunione, accompagnata dalla moglie di Fedele Betti. Era sera: Rosa vide che la sua casa era illuminata, e la porta socchiusa. Vide altresì un cappello di gendarme, immaginò cosa fosse, entrò subito chiudendo l'uscio in faccia alla Betti, e ciò fece acciocchè non fosse anch' essa arrestata. La povera Rosa era stata denunziata come eretica da una sciaurata donna, sua serva, ch' essa aveva beneficata, a cui aveva insegnato a leggere, a cui aveva parlato della salute che si ottiene per grazia dal Signore Gesù! Fu condotta al Bargello e chiusa in una lurida cella di quell' immane edificio che ricorda tanti lutti, tante scene violenti, tanti uomini illustri decapitati, e dove Savonarola fu torturato e dove scrisse la sua sublime meditazione sul salmo LI.

Denunziati come apostati, furono esposti a tutto il rigore delle carceri. Dieci lunghi mesi patirono colà, pria che fossero condannati. Furono separati l' uno dall' altro, guardati a vista, torturati moralmente. Una sola volta (grazie alle premure di M.r Scarlett ministro inglese a Firenze), poterono vedersi per pochi minuti in presenza de' carcerieri. Alcuni amici inglesi poterono dopo molti stenti ottenere il favore speciale di visitare una volta la settimana i « *Conjugi Madiai detenuti per Empietà*, » ma sempre in presenza del Direttore delle carceri, de' secondini e di una certa donna (custode della Madiai) lacera, sudicia, scapigliata, e feroce oltremodo. — Nel Bargello, Rosa fu colpita d' infermità

e i suoi amici ottennero la grazia di vederla nella sua cella. Quest'era sotto il tetto, fredda nell'inverno, caldissima nella state, sudicia e ripiena d'insetti i quali tormentavano il corpo della povera inferma. Lo seppe M.r Scarlett, e volle vedere Rosa e quel gran sudiciume, ma l'astuta direzione del carcere fece nettare la cella prima che il Ministro Inglese andasse a visitarla.

Nel novembre di quell'anno Francesco fu rimosso alle Murate. Era fermo nella fede, ma mancava del nutrimento spirituale che l'anima trova nella Parola di Dio. I suoi amici inglesi copiarono alcuni salmi, specialmente il CXVI, tanto caro al Madiai, e li consegnarono al Direttore delle prigioni acciocchè li esaminasse prima di darli al detenuto. I salmi furono resi, e il Direttore disse agli amici del prigioniero che *gli scritti profani* (i Salmi!) *erano inammissibili.*

Ma entrambi, Rosa e Francesco, soffrivano con molta pace l'ingiusta prigionia. La prima, debole, malaticcia e di temperamento nervoso, pativa atrocemente, e ripeteva spesso le parole di Gesù « Lo spirito è pronto ma la carne è debole » — Francesco poi era sereno, ubbidiente, sottomesso: i secondini dicevano spesso a coloro che lo visitavano « *Volesse il cielo che tutt' i nostri prigionieri fossero così buoni e sottomessi come Francesco Madiai!* »

Addì 21 aprile 1852 furono condotti al Tribunale per essere giudicati. Colà il Fisco dichiarò che uno de'testimonî a carico era malato, perciò doveasi rinviare la causa. E così i prigionieri dovettero ritornare alle carceri e rimanere in esse altri due mesi. La povera Rosa non disse altro: *La volontà di Dio*

sia fatta! Indi disse ai gendarmi, che se essi avessero avuto ordine di ricondurla in carcere facendola traversare per le principali strade di Firenze, lo facessero pure, perchè ella non se ne vergognava: « *Non sono marcata in fronte!* » disse a que' soldati.

Addì 4 giugno 1852 furono ricondotti al Tribunale. Il Presidente era Nervini, il giudice interrogatore Cocchi, e il procuratore regio il Bicchierai. Rosa era pallida, commossa, ma rivelava una gran forza d'animo. Francesco rivedendo la moglie scordò il luogo dov'era, e pieno di gioia strinse la mano alla sua cara Rosa. Il pubblico era commosso, e nello stesso tempo meravigliato vedendo la fermezza e la serenità degli accusati. Fu chiesto a Francesco se era nato in seno della chiesa cattolica romana.

— « Sì, ma ora sono cristiano secondo il Vangelo.

— « Chi vi ha fatto tale? Esiste un atto d'abiura nelle mani di quelli a cui vi siete unito?

— « Le mie convinzioni esistono da molti anni, ma hanno acquistato forza con lo studio della Parola di Dio: è una cosa ch'è stata fra Dio e l'anima mia, che si è poi manifestata esteriormente quando feci la comunione nella chiesa svizzera. »

Rosa nel suo interrogatorio rispose che non aveva voluto cambiare di religione alla leggera, oppure per piacere agli uomini: se questo fosse stato il caso essa avrebbe mutato fede in Inghilterra dove aveva passato 23 anni, de'quali 16 anni in seno d'una famiglia come governante; ma dopo aver letto e meditato la Parola di Dio, e confrontatala co' dogmi della chiesa romana, rimase convinta ch'era nell'errore e aveva lasciato il Romanesimo. Soggiunse che aveva fatto pubblica confessione della sua fede quando par-

tecipò alla Cena del Signore ne' tempi in cui lo Statuto toscano permetteva la libertà de' culti.

In quanto al seguito dell' interrogatorio, è meglio riportare un frammento d' una lettera di Rosa Madiai, senza alterarne lo stile nè l' ortografia; e così faremo in seguito:

. . . « Non occorre che vi narri tutte le nostre vicende, e ciò che abbiamo dovuto soffrire tanto io quanto il mio marito; ma ringraziato sia sempre Dio, e ringraziamolo insieme che ci ha fatti vincitori per il Nostro Signore Gesù Cristo. — Ci hanno picchiati e picchiano; ma Cristo risponde: « Niuno mi torrà di man mia quelli che il Padre mi ha dati; » bocca santa! . . . mi pare di sentire la sua voce!

Le parole della santa Scrittura sono state adempite: « non siate solleciti come o che parlerete; » ed io posso assicurarvi, mio caro, che se non avessi nel giornale ciò che ho detto non me ne rammenterei punto; ciò mostra: « non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da'gloria. »

Quando fummo accusati di aver detto degli Apostoli: *uomini di disprezzo*, io risposi, che era menzogna, e con le parole del vangelo di S. Luca, cap. XXII, dal 28, al 31, avrei fatto conoscere se gli Evangelici potevano essere rei di tal cosa; mi fu subito imposto silenzio da Anna e Caifa, dicendo: *non si parla di Religione!* — Io risposi, che di Religione sono accusata e su quella devo rispondere e difendermi; ma il sommo sacerdote, con occhi adirati mi impose silenzio per la seconda volta. — Fummo accusati che noi abbiamo soli otto comandamenti e riteniamo la fornicazione; io dissi che in tale accusa era giusto che esponessi e recitassi i comandamenti acciò potessero giudicare se otto o dieci. . . . Silenzio! fu risposto. — Allora io riscaldata, soggiunsi: questa non esser giustizia, imporre silenzio sulla propria difesa.

— Per vergogna di tanto uditorio si mostrò un po' docile, ripetendomi se si osservava i dieci comandamenti? — Sicuro, risposi, come Dio li dettò a Mosè sul monte Sinai . . . Allora sì che il *silenzio* e *basta* fu ripetuto. Infine, mio caro, se una tale ingiustizia è per la gloria di Dio, sia la ben venuta; ma voi altri pregate per noi caldamente acciò ci sia concesso di veramente servirlo ed onorarlo in questa pesante prigione. . . . — La Chiesa preghi per noi: speriamo, con la benedizione di Dio, che dà forza ai deboli come noi, che se qualcuno fosse chiamato a soffrire per la sua causa si rammenterà quanto Gesù ha sofferto per noi.

Altro non dico, perchè non ho più carta: un saluto da galeotti di Gesù a tutti, dalla loro sorella in Cristo.

Rosa Madiai.

Due giorni durò l' interrogazione de' testimonî. Non diremo nulla di loro, nè rammenteremo i nomi di persone amate, beneficate, nudrite e vestite dai coniugi Madiai, e che in quell' enorme processo *levarono il calcagno* contro i due accusati, e rendettero false testimonianze; nè rammenteremo la durezza del Presidente che non permise al Madiai di difendersi, anzi gridò con voce tuonante: « *Silenzio! non è permesso di parlare della vostra Religione davanti ad una udienza cattolico-romana*, » nè degli insulti bassi e crudeli che soffrirono in que' miseri tempi di reazione clericale: diremo soltanto che Rosa Madiai fu condannata a 42 mesi d'ergastolo, e Francesco a 56 mesi di casa di forza e pubblici lavori, alle spese del processo, e a tre anni di sorveglianza della Polizia dopo la espiazione della loro colpa.

A prova della costanza loro, e della fedeltà di Rosa Madiai trascriveremo una lettera scritta da

lei in carcere addì 7 giugno 1852, dopo che il procuratore regio aveva già conchiuso per la loro condanna:

Mio Caro Madiai. — Tu sai se io ti ho sempre amato, ma quanto più ti devo amare ora che siamo stati insieme alla battaglia del Gran Re, e che siamo stati battuti, ma non vinti. Io spero che pei meriti di Gesù Cristo, Iddio nostro Padre abbia accettato la nostra testimonianza, e che ci darà la grazia di poter bere fino all'ultima goccia, la pozione di quel calice amaro che ci ha preparato, con rendimento di grazie.

Mio buon Madiai! La vita non è che un giorno, e un giorno di dolore! Ieri eravamo giovani, oggi siam vecchi! Però noi possiam dire col vecchio Simeone: « Ora, Signore, rimanda il tuo servitore in pace, posciachè gli occhi nostri han veduto la tua salvazione. »

Coraggio, mio caro, poichè noi conosciamo, per lo Spirito Santo, che quel Cristo carico d'obbrobri, calpestato e ingiuriato, è il nostro Salvatore; e noi, per la sua santa luce e potenza, ci troviamo a difendere la santa Croce di Cristo spirante per noi, ricevendo i suoi obbrobri per partecipare della sua gloria.

Non temere, se la condanna sarà forte. Iddio che fece cadere le catene a Pietro, ed aprì le porte della sua prigione, non dimenticherà neanche noi. Sta di buon animo; rimettiamoci intieramente in Dio: fa'quanto puoi per viver lieto, come spero che per la medesima grazia tu mi vedrai lieta.

Ti abbraccia di cuore la tua affezionata moglie

Rosa Madiai.

Iddio intanto, a consolazione de' poveri Madiai, metteva nel cuore di molti cristiani il pensiero soave di sollevarli in quella prova. Molti furono coloro che

dimostrarono viva simpatia verso i prigionieri, e molte e belle furono le sollecitudini affettuose e le dolci premure a prò degl'infelici condannati, ma fra i più costanti loro amici vanno rammentate le solerti ed affettuose Misses Senhouse, e la devota e ferma amicizia di M.r Chapman. Sì, molti, ma segnatamente questi tre furono di grande conforto a'due Confessori di Cristo in tutto il tempo de' loro patimenti nella carcere, nell' ergastolo e nell'esilio, e non mutarono mai l'animo loro verso i Madiai: — raro esempio in questi tempi che dimostrano negli uomini una facile e leggera transazione fra l'amicizia e l'indifferenza, fra l'amore e l'odio.

Fu promossa la causa in appello, ma la sentenza fu confermata. Si fece un appello alla pietà del Granduca, ma il principe si ricusò di alleviare la loro pena. E prima e dopo l'esecuzione della sentenza, ministri inglesi, e americani fecero reclami, implorarono grazia, ma il governo toscano non volle udire la loro voce. Deputazioni d'incliti personaggi inglesi, prussiani, svizzeri vennero a Firenze per perorare a prò dei Madiai, ma invano. Si fecero proteste dovunque, si tennero assemblee popolari in Inghilterra, nella Scozia, in America a favore dei Madiai, ma sempre inutilmente. Che anzi tutte queste dimostrazioni di simpatia non faceano altro che rinfocolare le ire e il fanatismo superstizioso del governo della Toscana, e le persecuzioni, gli arresti, gli esilì multiplicavano grandemente. Tristissimi tempi! Dolorosissima storia!

Rosa Madiai fu condotta all'ergastolo di Lucca. M.r Chapman, invitato da lei, andò a vederla prima ch'ella partisse. Ei dice che Rosa era *davvero una*

eroina cristiana, preparata a' futuri patimenti. Essa dette ordine alle sue cose temporali, inviò parole di conforto e di coraggio ai fratelli e alle sorelle, e disse che non si smarrissero mai, nè fossero atterriti a causa della dura sentenza che l'avea colpita unitamente al marito, ma che ad ogni costo e sempre « CONFESSASSERO CRISTO DAVANTI AGLI UOMINI. »

Contemporaneamente Francesco fu condotto a Volterra. M.r Chapman, accompagnato dal Signor Maggiorani, avvocato de' Madiai nell'empio processo, lo vide prima di partire. Il prigioniero era ammalato, ma tranquillo, calmo e rassegnato. Chiese in favore di portar seco alcune camice: gli fu negato, ed egli rispose con molta sottomissione: *Sia fatta ogni cosa secondo la volontà di Dio.* Giunto a Pontedera, fu ammanettato e poi condotto a Volterra. Ecco com' egli stesso descrive, nella sua proverbiale semplicità, la sua partenza per Volterra; lo togliamo da una sua lettera scritta alla moglie:

Agosto 20, 1852. *Volterra, Cella* 43.

... Io, come tu sai, sono adesso due mesi che stava malato, ma ora pare che il tempo cambi, e così spero di guarire; se sarà all'opposto, sia fatta la volontà di Dio! Solo ti dico, che, se Satana ha vinto la mia carne, di questo sono sicuro, che lo spirito mio è del buon Gesù.

Finalmente, il mercoledì partii alle cinque, con gran dolore di testa e sudore; arrivai alla strada-ferrata, credendo di vederti, ma fu invano! ma però, vidi un Francese, con chi ebbi una lunga conferenza, e gli raccontai le mie afflizioni, ed anche le tue. Adesso ti dirò di stare tranquilla, e quando mi scrivi, scrivi sempre molto prudente, e basta tutti i quindici giorni. Al resto, rimettia-

moci tutto, nella misericordia del nostro Signore Gesù Cristo, e Salvatore nostro. Io prego mattina e sera, per me, e per te, per i nostri nemici, ed in generale. Addio cara, ti abbraccio di cuore, tuo affezionatissimo marito

F. MADIAI.

Questo brano di lettera era in risposta a una bellissima epistola scritta da Rosa al marito, di cui riporteremo una parte:

Dal Penitenziario di San Giorgio,
Lucca, il 16 *Agosto* 1852.

MIO CARO MADIAI. — Finalmente questa mattina, ho avuto la ratificazione della nostra sentenza. Mio caro, abbiamo sempre in mente le sante parole di Cristo, « Chi non lascia padre, madre, moglie, marito, per me, non è degno di me; chi non mi confesserà dinanzi agli uomini, io non lo confesserò dinanzi al Padre mio, che è in cielo. » Queste due cose sono adempiute, per la forza di quell'Iddio che è l'appoggio dei deboli. Ora, ci manca la terza: « Chi non toglie la sua croce, e non viene dietro a me, non è degno di me! » Mio buon Madiai, prendiamo con adorazione e rendimento di grazia, la croce, che la sua sapienza divina gli piace d'imporci: e quando ci sentiamo deboli, attacchiamoci al lembo della tunica di Gesù; che tutti quelli che lo toccavano erano risanati; così saremo fortificati, per fede in lui! Rammentiamoci le sue sante parole ai suoi discepoli, « Voi avrete tribolazione nel mondo! ma state di buon cuore, io ho vinto il mondo. » Mio caro! che parole di consolazione per gli afflitti del Salvatore! Sapendo, che avendo vinto Lui, darà la forza anche a noi, di vincere in lui, e con lui. Il corpo soffrirà di certo, ma quanti strazi ha sopportato l'innocente nostro Salvatore! Lui innocente, e noi miserabili peccatori! Rammentiamoci che per molte tribolazioni si entra

in cielo. Ricordiamoci delle parole di S. Paolo. « Che le pene di questa terra, non sono punto da paragonarsi, con le delizie che Dio ci ha preparato in cielo! »

Ecco ora la descrizione fatta da Rosa Madiai della sua carcere a Lucca:

Cella 36, *Ergastolo* 8 *settembre* 1852.

... Al mio primo arrivare che feci qui, mi fu detto, che avevano levato un' altra per dar una migliore carcere a me; difatti, era una cella grandina, con una inferriata alta, per cui, ci voleva un lungo bastone, con una forca di ferro per aprirla, e chiuderla, ma ci entrava una buona aria, e nella mia afflizione ne fui in qualche maniera sollevata, e dubitava che di peggio non venisse. Questo fu di giovedì; ebbi una tazza di cavolo con fagioli, acqna e un pane circa il valore d' una crazia, e la sera, un pane ed acqua. La mattina di poi, sentendomi cadere per mancanza di vitto, poichè non poteva mangiare con lo stomaco debole, e credo anche la febbre, per tanti strazi sofferti, pregai che mi dessero nn caffè, ma mi fu risposto che non era permesso; al più, vedendo la mia gran debolezza, mi volevano fare nna minestrina; mi portarono un pane grattato denso, e l' olio che ci era mi stomacò; ma pure fui obbligata per gran stento di mangiarne, almeno quanto ne potei inghiottire. Domandai se mi farebbero il piacere di farlo col burro, mi dissero che non si servivano mai di burro; finalmente, vidi il dottore, e fui messa a mezzo vitto; ma mi basta, e non so per quanto tempo, poichè il mio cibo dev' essere magro sei giorni, o baccalà, o fagioli, o patate coll' olio, ed acqna, sei giorni; la domenica, la minestra ed il bollito, e nn bicchiere di vino; la stessa cosa sarà pel mio povero marito; ma ciò che mi fa più pena, si è, che lui per due mesi, è stato molto male: ma, mia cara amica, pregate caldamente per noi, che Dio ci conceda di poterlo

onorare e benedire di cuore, nel posto che gli è piaciuto metterci; « lo Spirito è pronto, ma la carne » dà assalti *terribili!* Sento più per il mio marito, che per me. Io cucio le camicie per i galeotti, ma lui, senza far niente, sempre in quella medesima carcere infetta! Si dice, c'è una finestra, ma quando piove, o fa freddo, finestra, porta, chiusa! Oh nessuno può conoscere le miserie dei prigionieri, senza provarle! Continuo la mia storia. Quando arrivai alla mia buona detta carcere, oltre tutti gl'incomodi sù nominati, quasi sotto la mia carcere, ci erano due ragazze di vita cattiva, chè esse, per pessime disposizioni sono sottoposte a severi gastighi, come la camicia di forza, ed i ferri; gli urli, i pianti, le bestemmie, parole da fare inorridire, notte e giorno! Dopo, ne aggiunsero una terza; allora sì, che fino gli uomini carcerati, che sono sotto, e accanto a noi, circa a 300, erano obbligati di dir loro che si chetassero; e quando le furono levati i ferri, i picchi, le pedate alle porte, che facevano rimbombare le carceri! fino a sputare in faccia alle monache! Ma quello non era tutto; un uomo matto, che quando lo curavano, piangeva sempre. Di più, la notte, la corte degli uomini, che è sotto le nostre carceri, c'è la visita, e si sentono quei terribili chiavoni aprire, e chiudere; ed ogni quarto d'ora, le tre sentinelle sono obbligate a dare il segno che sono sveglie, e il segno è, un gran grido, con la risposta di gridi dalle altre sentinelle, fino vicino a giorno!

Dopo pochi giorni, fui cambiata per una camera peggiore, ciò è la carcere dell'Ergastolo; carcere più piccola, solaio più basso, finestra più piccola, e metà della finestra coperta con gelosia, detto per non vedere gli uomini, ma nè anche se fossimo gatti, si potrebbero vedere. C'è una pancuccia tonda piccola per sedere, in un canto, e perchè uno non sieda dove vuole, è ferma con una catena, vicino alla finestra, ma, la finestra alta per privare ogni sorta di sollievo. C'è un panchetto, dove sono ora seduta, scrivendo sulla tavola del letto, ma anche questa

ha la catena, che non si può muovere; e se sedendo si volesse appoggiare i piedi, la catena l'impedisce. Il letto è murato con ferri per terra, infine, si studiano tutti per rendere gl'infelici miserabili in tutte le maniere. Dalla situazione di mia cella, l'odore che ci entrava fu orribile. La mia compagnia sono cattive parole, che si sentono dai carcerati che stanno fuori; un telaio da tessitore accanto alla mia cella, che comincia alle sei della mattina fino alla sera; un altro telaio, quasi incontro, e il terzo telaio, circa sette porte distante. Ma è meglio che cessi di parlare di questi luoghi di vera miseria. Vengo di ricevere una lettera da mio marito, e mi dice che è passato nell'infermeria, questo mi mostra che è sempre malato. Dio ci dia la forza di chinare il capo per terra, e dire, « la Tua volontà sia pienamente fatta! » Ogni giorno crescono nuove afflizioni. O Dio, accresci la nostra fede, la nostra ubbidienza, e fa che la tua volontà sia fatta ed adempita dai tuoi *galeotti!* Fa, che il Demonio si stanchi di tormentarci, ma che i tuoi prigionieri non si stanchino mai di amarti, e benedirti! Mia cara Margherita, io temo che questa lettera, invece di darvi quella consolazione, che mi era proposta, ha invece accresciuto pene, a pene. Oh perdonatemi, mia cara, io doveva parlare di voi, e invece, io ho parlato di me. Dite a tutti che preghino molto per noi, che Dio sia sempre glorificato. Mia cara amica, spero, che presto il nostro buon Dio vi consolerà facendovi trovare qualche situazione per lasciare la nostra miserabile terra. Ah! possiamo dire con Geremia, « Ah fossero i nostri occhi due rive per piangere la disgrazia della figliuola d'Italia! » Mia cara, se volete, potete scrivermi, ma rammentatevi che le lettere vanno in mano a mille persone, sicchè in caso non mettete alla fine della lettera altro nome che il vostro: Margherita..... Salutate tutti i nostri conoscenti, ditegli che gli amo nell'amore di Gesù Cristo, e che non si perdino di coraggio.

ROSA MADIAI.

Non era molto che Rosa era nell' Ergastolo quando ricevette una visita inaspettata: la Granduchessa madre andò a vederla. Rosa la ricevette con quella squisita e rispettosa cortesia per cui tanto era distinta. Essa rendette ragione della sua fede, ma la Granduchessa si mostrò fredda e implacabile. Quali furono i risultati di questa visita? Pochi giorni dopo tagliarono i capelli a Rosa Madiai e la vestirono da galeotta!

In quel tempo stesso l' Arcivescovo di Lucca le fece la sua prima visita ed ebbe una lunga conversazione con Rosa. Quel prelato si congedò da lei dicendole: *Pregate per me!* — Un Arcivescovo romano che domanda la preghiera d' un' eretica! Oh chi può penetrare nel cuore dell' uomo, e leggere tutt' i suoi pensieri?

Ma anche in carcere, e afflitta da molti patimenti, specialmente per la continua infermità del marito, Rosa rendeva una ferma e coraggiosa testimonianza della sua fede. Riporteremo qui un dialogo ch' ella ebbe col confessore delle Suore, scritto da Rosa medesima:

6 *Gennaio* 1853, *alle* 8 *di sera;*
il lume si spegne.

Ebbi lunedì una battaglia con il Confessore delle Suore sopra la religione, e durò circa un'ora e ½ o due.

Principiammo da Napoleone che fa cose straordinarie, prodigi! Ama il papa, sostiene i Vescovi, ha fatto restaurare la Chiesa di *Santa Geneviève*, e tante altre bellissime cose; che Iddio lo ha mandato. Io per dir qualcosa, parlai del Duca di Wellington, cioè del suo funerale. Egli mi domandò se era Cattolico; per tagliare a corto risposi: « non lo so! »

Egli. — Se non era Cattolico, senza la Santa Madre Chiesa tutto è perduto!

A tal risposta io soggiunsi che chi è battezzato nel nome del Padre ec., e crede nel sacro lavacro di Cristo, di certo è salvato.

Egli. — No, chi non tiene alla santità, ed al potere della sede Papale non può salvarsi!

Io. — Ma S. Paolo disse; « credi nel Signore Gesù e sei *salvato!* » e di dove tiene tanta autorità il Papa?

Egli. — Da Pietro, poichè Pietro è la pietra fondamentale della Chiesa.

Io. — Quante pietre vi sono, una o due?

Egli non mi rispose; io soggiunsi. Gesù Cristo disse ai Farisei; « Non avete letto che la pietra dagli edificatori rigettata, è divenuta capo del cantone; e tutti quelli che cadranno su quella pietra saranno tritati? e questa pietra è *Cristo.* »

Alla parola *tritati* parve restar sorpreso! ma soggiunse: Cristo, mentre era in terra; ma quando era per tornare in cielo stabilì Pietro in luogo suo. « Pietro a chi avrai rimessi i peccati, io li rimetterò: tu sei Pietro e su questa, » ec., e lo mise in luogo *suo.*

Io. — Non conosco altro Dio in terra che Gesù Cristo, e non ci sarà altro Dio in terra finchè tornerà; che Iddio sia in cielo, in terra, in ogni luogo per la possanza del suo Spirito, lo credo.

Egli. — (Levandosi il berretto). E nel santissimo sacramento dell' altare.

Io mi chetai a quella parola, altrimenti dal penitenziario si passa al Sant' Ufizio. Ma soggiunsi che se Cristo si diresse a Pietro, lo fece sulla *fede* di Pietro; e il potere che diede a Pietro, lo dette anche agli altri.

Egli. — No: disse *in* Pietro, e non nella *fede!* Pietro era capo dei suoi fratelli.

Io. — Ma non disse a tutti, « *andate?* »

Egli. — Sì: ma quello fu dopo.

Io. — Come adunque il muro della città aveva dodici fondamenti, sui quali vi erano i 12 nomi degli Apostoli dell'Agnello? In quei muri non vi erano distinzioni. Perchè il Papa fa tante distinzioni?

Egli. — Avendo la discendenza di Pietro, e come nel posto suo, poichè Iddio lo mise al suo posto.

Io. — Ma come può un uomo imperfetto stare in luogo di Dio? Pietro, che non solo mancò quando era in terra il suo Maestro, ma anche dopo; poichè Paolo dice « Io gli resistei in faccia, giacchè era da *riprendersi.* »

Egli. — Dove dice così?

Io. — Non mi rammento il luogo: ma non solo gli resistè in faccia sua, ma in faccia di tutti quelli che erano *con lui.* Di più: dov'è la Chiesa di Cristo? Iddio che è tutto amore, che dette la sua vita per salvare il *mondo!* Che cosa fa la Chiesa pretendendo imitar Cristo e Pietro? Si vendica dando a chi la prigione, a chi il Sant'Ufizio, sepolti vivi. È questa la carità di Cristo?

Egli. — Ci sono molte menzogne!

Io. — Le inquisizioni non sono state levate ai tempi nostri?

Egli. — La Chiesa richiama: se quello non basta, bisogna punire per vedere di richiamarli.

Io. — Bella maniera, gastigando severamente fino a murar vivi gl'infelici per farli morire arrabbiati! Iddio ha dato libero pensare a tutti, e l'nomo vuol toglierlo.

Egli. — La Chiesa non hai mai punito nessuno per il pensiero, ma solamente per il proselitismo; di già in Inghilterra vi sono duchi, lordi, e molti che vengono a noi; e poi l'Inghilterra verrà a noi tutta.

Io. — Allora crederò che sia veramente la fine del mondo, poichè è detto che molti apostateranno dalla fede. Soggiunsi: La mia sola salvazione la riconosco unicamente nel sacro lavacro di Gesù Cristo.

Egli. — Santo Padre Pietro!

Io. — Avrò tutti i difetti, meno l'ipocrisia; io credo

alla Vergine, ai Santi; li ammiro perchè hanno ben corrisposto alle grazie che Iddio ha loro conferite. Posso anche dire che ho pianto pensando ai dolori della Vergine, quella spada predetta, ed essa come umil serva stava in silenzio senza lamentarsi, tutto soffriva: e prego Iddio che mi faccia imitare una tanta rassegnazione; ma non prego nè lei, nè i Santi: solamente il Mediatore fra Dio e gli uomini. Allora vi fu un nuovo attacco che ci sarebbe da farne un libro. Sono circa le undici, si spenge il lume, la mano e il dorso non ne possono più: buona notte.

R. M.

Udite ora un' altra conversazione di Rosa Madiai con la Superiora delle Suore:

Lucca, 6 *Febbraio* 1853, *dall' Ergastolo.*

Ieri 5, dopo desinare, entrò nella mia cella la Superiora, ed aveva l'aria come se avesse qualche cosa da dirmi, ma non sapesse di dove cominciare. Io credeva una sgridata per avere offerto tabacco ad una povera carcerata che non ne aveva, avendone già ricevuto rimprovero la sera avanti dalla Sorella della Superiora; poichè non è permesso che le carcerate si parlino, sicchè mi era già preparata per questo; ma fu tutto l'opposto, anzi incominciammo con gran complimenti.

Mi dimandò se il sig. Chapman era evangelico?

Io. — Sì.

La Sup. — Ed anche la sua famiglia?

Io. — Sì.

La Sup. — E i vostri parenti sono tutti Cattolici Romani?

Io. — Tutti.

La Sup. E quanto tempo è che avete cambiato, poichè anche voi eravate della stessa religione, non è vero?

Io. — Della stessa, ed anche molto bizzocca.

La Sup. — Che vuol dire bizzocca?

Io. — Molto portata alla religione.

La Sup. — Come fu che cambiaste?

Io. — Per gli scandali della Chiesa: e le raccontai tutto ciò che io aveva veduto quando andavo a pregare, talmentechè qualche volta non sapeva se doveva o restare, o andarmene; mio marito era nella stessa mia condizione. Erano 8 anni circa che leggevamo il Vangelo, ma si andava alla Chiesa nativa; se non che per i detti disordini, senza però lasciare la nostra Chiesa, incominciammo ad andare alla Chiesa evangelica per vedere se si trovava più pace, e difatti lì ritrovammo il vero rispetto cristiano. Allora fummo più attenti alla santa lettura della Bibbia, e pregando Iddio che ci illuminasse per sua grazia c'ispirò di tenerci alla sua santa parola.

La Sup. — Poichè l'amavate, spero che ritornerete nella vostra primaria Chiesa?

Io. — Se ciò fosse stato fatto per capriccio o interesse, sì; ma ciò ch'è fatto in buona coscienza non si *cambia.*

La Sup. — Il vostro marito scrisse nell'ultima lettera (il Direttore me la lesse) che era ben fermo; che voi gli avevate detto qualche cosa?

Io. — Non mi rammento ciò che gli scrissi, ma egli lo ha fatto in buona coscienza, come me.

Allora la Superiora mi pregò accettare una medaglia di « Maria concetta senza peccato, » infilata ad un cordoncino da mettersi al collo, giacchè ne aveva fatto regalo a tutte le carcerate. Io presi la medaglia cortesemente, dicendole che era molto buona di pensare a me: e, se permetteva, l'avrei data in regalo alla sorella di Madiai, poichè le aveva dato le mie reliquie quando cambiai di religione.

La Sup. — Tenete questa per voi, e ve ne darò un'altra per la vostra cognata?

Io. — Non porto immagini da poi che ho studiato il secondo comandamento di Dio: « *Non farti immagine*

alcuna, » e non v'è sbaglio poichè dice « delle cose che sono in cielo di sopra. » Non si può dire — ma sono così sante, ed è permesso — no. Egli ha spiegato « *in cielo di sopra.* »

La Sup. — Ma Gesù ama la sua madre, non è vero?

Io. — Di certo; ed era sottomesso ai suoi parenti secondo la carne.

La Sup. — Gesù stesso dice chi vuol grazie trovi il mezzo; cercate presso mia *madre.*

Io. — La Chiesa dice questo; ma Gesù dice, « Venite a *me.* » Ed io leggo nella S. Parola « Niuno viene a me, se non che il Padre, che mi ha mandato l'attragga. » Sicchè si parla di Padre e non di *Madre.*

La Sup. — Ma Maria ha fatto tanti bei miracoli, e ne abbiamo l'esperienza.

Io. — Gesù diede il potere ai suoi discepoli di far miracoli, e mai a sua madre; e quando con dolcezza Maria disse: « Figliuolo, non hanno vino! » Gesù rispose: « Che v'è fra te e me, o donna? L'ora mia non è ancora *venuta.* » E quell'ora doveva venire dal cielo e non dalla terra.

La Sup. — Ma voi non disprezzate la Madonna e i Santi?

Io. — Dio mi guardi; io li ammiro, e prego il Signore mi faccia imitare quelle anime belle, alle quali Iddio somministrò tante belle grazie, e loro le seppero metter bene a profitto.

La Sup. — Dunque voi credete che abbiano del merito?

Io. — Merito in quanto al profitto, sì; poichè il servo dice « Signore, tu mi desti in mano cinque talenti, ecco, sopra quelli n'ho guadagnati altri cinque, » e il Signore rispose: « buono e fedel servitore, io ti costituirò sopra molte cose. » Ma S. Paolo dice: « Per grazia siete stati salvati mediante la fede, e questo non viene da voi, imperciocchè è dono di Dio. Non in virtù delle opere, affinchè nessuno si glorii! »

La Sup. — Ma la Vergine era prediletta.

Io. — Era detto, la Vergine partorirà, ma non da chi. Ciò era nella mente di Dio, e tutti i salvati sono prediletti poichè Gesù dice, « senza di me non potete far *nulla.* »

La Sup. — Ma Gesù diede il potere alla Chiesa, e chi non ascolta la Chiesa, manca a Dio, essendo il suo ordine.

Io. — Se io m'attengo a Gesù, non posso mancare in quanto alla sua Parola, non già che io sia pervenuta alla perfezione di non mancare, giacchè Paolo dice: « Non che sia pervenuto alla perfezione, ma una cosa fo, che lasciando il passato addietro, corro avanti per vedere se posso ottenere il palio. » E se un tanto servo diceva così, quanto più devo io cercare i lumi per andare avanti?

La Sup. — Spero che Iddio vi darà questo lume.

Io. — Per ciò prego.

La Sup. — Ditemi, non avete mai sentiti rimorsi di coscienza da quando avete lasciato la vostra Chiesa?

Io. — No.

La Sup. — Voglio dire agitata?

Io. — Anzi ho sentito molto più pace.

La Sup. — Quando fosse così, se voi aveste la ragione, andrebbe male per noi.

Io. — Dio nella sua infinita sapienza giudicherà. Ma è detto « a chi sarà più dato sarà più dimandato. » Gesù dice, « Io son la porta, chi non entra per la porta, esso è rubatore e ladrone. » Sicchè se ne andò essa di buon umore, e di lì a poco tornò, portandomi 4 arance, e 2 limoni, pregandomi di accettarli in regalo.

Appunti d'una Conversazione.

Già due altre volte una suora mi ha fatto molte dimande, e rispondendomi mi disse, che loro avevano più vantaggio di me, poichè Iddio disse « a cui voi avrete

rimessi i peccati, saranno rimessi. » *Io.* — Ma se il confessore rimette, e Dio no, allora che si fa? E infine ci furono molti ragionamenti anche lì. Io non so se lo fanno di loro volontà, oppure se sono istruite per parte di *qualcheduno.* Fra poco mi aspetto un altro attacco col frate; ma lo Spirito Santo risponderà per me. Pregherò per i poveri carcerati, giacchè siamo bambini di pochi giorni, e non solo non abbiamo gustato il cibo sodo, ma anche abbiamo preso poco latte! Ma certo Iddio non lascierà la sua opera imperfetta.

Togliamo da un' altra lettera di Rosa il seguente brano:

Lucca, dall' Ergastolo, 20 *Febbraio* 1853.

CARA SIGNORA TERESA C......

Cara Signorina! Ella dice che le mie preghiere montano molto alto! Ah, è bene al contrario. . . . . se Iddio non porgesse, nella sua carità, il suo orecchio alla mia bocca, non potrebbe intenderle, perciocchè il peso delle mie dobolezze le farebbe cader più presto a terra, che montare al cielo. Ma buon per me, che ho a fare col Padre di quel Figliuolo che ha fatto tutto per *me.* Lascio per ora: se questa sera potrò, le racconterò qualche cosa.

Riprendo il mio discorso: deve sapere che il giorno che le signore Senhouse vennero a farmi visita, circa tre quarti d'ora dopo partite, impazzò una Carcerata, e i suoi gridi durarono fino alle 2 dopo mezzanotte, due porte distanti dalla mia. Alle 5 ricominciò ad urlare, e a dire mille cose curiose; la mattina quando si fa pulizia, mi fu aperta la porta, ed io sortii per metter fuori gli oggetti. In quel tempo la povera matta gridava: « mi voglio confessare. » Io aveva in mano la granata spazzando dinanzi alla mia cella, quando la matta gridò: « Si dice il peccato, ma non il peccatore! »

Questa parola mi mise in curiosità, ed essendo una cella aperta, le Monache non mi videro; ed io fingendo

spolverare la mia porta, ascoltava il discorso della infelice matta; ed eccolo quì.

« Sì: mi voglio confessare dei fatti miei, e non di quelli degli altri. Sì: e sapete che mi fece un confessore? Io mi confessai, ed egli mi dimandò il nome dell'uomo; io gli dissi, non voglio dire il suo nome; io dico il peccato, ma non il peccatore. Ma egli mi rispose: ditemi il suo nome, affinchè possiate aver l'assoluzione tutti e due. A queste parole io gli dissi il nome. Sapete che fece? Lo mandò tre mesi in carcere! ..... Ah! io non voglio dire i nomi: i peccati sì, ma i nomi — no, no, no. »

Io entrai nella mia Cella ridendo, e dissi: questo discorso è da savio, non da matto. *E quanti infelici si trovano in prigione per la santa confessione!*

Rosa Madiai.

Finalmente spuntò il giorno della loro liberazione. Il governo toscano, che avea chiuso l'orecchio e il cuore alle preghiere di tutti gli stati protestanti, si arrese a quelle del ministro di Francia, e addì 15 marzo i Madiai, dopo 19 mesi di carcere, seppero che il rimanente della loro pena era stata commutata in esilio perpetuo dalla Toscana. Il Console francese a Livorno li ricevette, li fece imbarcare subito in un legno il quale era diretto a Marsiglia, e giunsero colà seguiti dall'affettuoso M.r Chapman. Dopo tre settimane andarono a Hyères, indi a Nizza dove il Madiai ebbe un deposito di Bibbie, e servì con molto zelo ed amore in quella Chiesa Cristiana condotta dal caro ed amato fratello Bettex.

Ma il Madiai, sempre ammalato e sofferente in prigione, non ricoverò mai la salute. Visitò l'Inghilterra con la moglie; e quando la libertà apparve di nuovo in Toscana si ridussero entrambi a Firenze,

e qui manifestò gradatamente i sintomi di quella lunga e penosa infermità che lo trasse alla tomba. Rosa lo condusse all'Asilo di Nyon in Svizzera: ivi prima smarrì il lume della ragione, poi le forze fisiche gli mancarono totalmente, e dopo due anni d'inconosciuti patimenti per lui, e di viva angoscia per la moglie, s'addormentò nel Signore.

Tre anni fa, la vedova Rosa Madiai ritornò a Firenze, e menò vita quieta, cristiana, piena di amore e di compassione verso i sofferenti, i quali testimoniano con lacrime che *giammai* ella respinse la mano del povero. Era caritatevole, tenace nelle sue affezioni e nelle sue amicizie co' Cristiani, — buona, soccorrevole, generosa.

Ultimamente fu colta da grave infermità, ma Dio la rese alle preghiere de' suoi figli. Appena si sentì rinforzata, andò secondo l'usato a *via Maggio* per rompere il pane. Pochi giorni dopo ricadde, ma la malattia veramente mortale si manifestò nel venerdì 24 marzo. Il giorno seguente perdette ogni conoscenza: vaneggiava quasi sempre e non riconosceva se non a stenti. Ma anche nel vaneggiamento rendeva testimonianza alla verità. Ella conversava col Signore! Rammento che disse con molta solennità: *Vita Santa!* La domenica peggiorò, ma la mente ritornò a grado a grado ad essere limpida e serena. Benchè il male progredisse a gran passi, ciò non di meno i Cristiani che l'intorniavano erano lieti di vederla gustare la Parola della Vita, e le preghiere che s'innalzavano per lei. Nella notte della domenica udii che ripeteva l'inno:

Benedetto il tuo nome in eterno
   Salvator che moristi per noi.

Poi ella recitò una breve preghiera ed augurò a tutti una buona e santa notte. Nel lunedì si sentì male assai, ma la mente continuava ad esser lucida, e gustava la Parola della Vita. Verso notte il fratello Fab... le parlò lungamente della nostra andata al Signore ed ella ascoltava con amore. All'una e mezza antimeridiana del martedì 28 marzo, disse che si sentiva morire, desiderava la lettura della Parola di Dio, desiderava che si pregasse. Accorse il fratello T. P.-R., e vide che il rantolo della morte era già cominciato. Rosa udì con amore a diversi intervalli molti estratti della Scrittura, e molte preghiere: la sua mente era talmente serena che quando il R. disse: *Rammentatevi le parole di Gesù*, *e dite con Lui: Padre io rimetto lo spirito mio nelle tue mani*, ella soggiunse *anche l'anima e il corpo — tutto!* — Verso le sei e mezzo si quietò, non parlò più: ma ci guardava e intendeva ancora. Il polso mancava alle sette e un quarto: c'inginocchiammo tutti e nuovamente gridammo: *Padre accogli la tua figlia; Padre apri il cielo alla tua figlia; Padre ricevi lo spirito suo nelle tue mani!* E mentre così pregavamo ella trapassò quietamente e santamente! Il pallore della morte coprì la sua faccia, ma il volto era tanto calmo, tanto sereno e bello che destava in noi questi pensieri: *È questa la morte? No, è il sonno de' giusti! Oh beati coloro che muoiono nel Signore! La morte de' santi del Signore è preziosa nel suo cospetto.*

La sua dipartita addolorò tutt'i Cristiani di Firenze. Certo ella avea compiuto il suo corso ed aveva vinto il pallio, e il Signore l'avea guardata sino alla fine della sua pellegrinazione in terra. Ma

la sua perdita era grave, e il dolore che ne sentimmo tutti, fu immenso, e dura ancora!

Il funerale ebbe luogo nel giorno seguente, il 29 di marzo. Alle cinque e mezzo pom. la camera mortuaria nell'abitazione di Rosa Madiai (Piazza del Carmine, n.° 2) era piena di cristiani d'ogni denominazione. Il lutto era grande, niuno potea rattenere le lagrime. — Elevò una preghiera al Signore, il fratello Fab...: indi T. P.-R. invitò i fratelli a rammentare la virtù del sangue di Cristo che ci purga da ogni peccato, e intuonò l'inno:

O Redentor divino
Pongo ogni speme e vanto
Nel sangue tuo soltanto
Che i falli miei lavò!

Poi lesse I. *Cor.* XV 42-58, e disse:

« Noi che crediamo in Gesù, siamo chiamati discepoli suoi. Egli è il nostro Rabbi, e c'insegna sempre, in ogni circostanza della nostra vita. C'insegna nelle cose che riguardano alla Vita Eterna, e in quelle che riguardano alla Morte. Cristo, nell'Evangelo, c'insegna questa verità celeste: DALLA MORTE VIENE LA VITA: LA VITA DISTRUGGE LA MORTE. Eravamo morti ne' falli e ne' peccati, e Cristo ci ha tolti i peccati col suo sangue e ci ha vivificati: perciò la Morte Eterna non è più sulle anime nostre; la Vita che ci ha data Gesù l'ha allontanata per sempre da noi. — Ora questo nostro corpo muore, ma Dio mette in esso un germe incorruttibile, guardato dalla sua virtù, e quando Gesù ritornerà, quel germe apparirà in vita: allora proveremo una volta di più la sublime verità cristiana: *dalla morte viene la vita*; — allora — e soltanto allora potremo dire: *La morte è stata abissata in vittoria. O morte ov'è il tuo dardo? o inferno ov'è la tua vittoria?* ORA, *il dardo*

della morte è il peccato, e la forza del peccato è la Legge. Ma ringraziato sia Iddio, il quale ci dà la vittoria per lo Signor nostro Gesù Cristo. — Noi quì, piangiamo la momentanea perdita di Rosa Madiai, che fu davvero fra noi, come Debora, una vera « MADRE IN ISRAEL » (*Giu.* v, 7). Ma fra breve la vedremo nella gloria; fra breve andremo tutti a riscontrare il Signore nell'aria e la rivedremo con Gesù. *Consoliamoci gli uni gli altri con queste parole* (I, *Tess.* IV, 18).

Poi, il Prof. P. Geymonat, amico dell'estinta e partecipe alle afflizioni dell'Evangelo nel tempo delle persecuzioni in Toscana, elevò una preghiera al Signore, ringraziandolo di ciò ch'Egli aveva operato in Rosa Madiai, e pregandolo di sostenerci e di consolarci nella dolorosa perdita che tutti avevamo fatta.

Andammo in seguito al Cimitero Evangelico a Porta Pinti. La salma della Madiai fu seguíta da moltissimi fratelli e sorelle (alcune di queste cadenti per grave età), commossi tutti, e mestissimi. La salma fu deposta primieramente nella stanza mortuaria, piena di gente, e pieno era ancora il cortile, benchè spirasse una viva tramontana.

Fab... ricordò a sommi capi la storia delle persecuzioni patite da' coniugi Madiai; disse che Rosa sentiva la sua chiamata e n'era lieta, perchè andava al Signore, e rammentò che attentamente ella ascoltava la lettura del capitolo IV, della 1.ª a'Tess. dove Paolo parla del nostro adunamento nel Signore.

T. P.-R. — « Molte furono le savie e sante parole profferite da Rosa Madiai nell'ultima sua malattia. Io

ne rammenterò due sole, — e vorrei che il Signore le scolpisse nel nostro cuore. Sabato scorso Rosa si sentiva molto aggravata. A stenti riconosceva qualcheduno. Ma in quello stato di debolezza e di vaneggiamento son certo ch' ella conversava col Signore. Rammento che ella atteggiò il volto a molta serietà, e con voce chiara e solenne profferì queste due sole parole: *Vita Santa!* Fratelli, queste due parole valgono un volume. Queste due parole compendiano tutta la vita di Rosa Madiai.

« Rammentiamoci tutti di quelle solenni parole: *Vita Santa.* Rammentiamole spesso, noi, predicatori dell' Evangelo; noi che siamo considerati come la spazzatura del mondo, il ludibrio di tutti insino ad ora; — noi che dobbiamo essere « gli esempi della greggia: » — oh che il Signore ci faccia vivere una *Vita Santa!* — Rammentatele voi, donne Cristiane, la cui conversazione, come dice Pietro, debb' essere nel timore, — nel timore di Dio ch' è il principio d' ogni sapienza: *Vita Santa!* — Rammentatele voi, fratelli tutti, e insegnate con la vostra vita cristiana, che c' è un rinnovamento in voi, operato dallo Spirito Santo, e questo rinnovamento è la *Vita Santa!* — E finalmente rammentatele voi, che non credete ancora, acciocchè vi affrettiate a credere, a entrare per la fede in Cristo ch' è la Vita, a ricever da Lui la Vita, e poi vivere in terra una *Vita Santa!* »

C. M. — consorte nelle afflizioni per l' evangelo, anch' egli imprigionato e cacciato in esilio dalla Toscana ne' tristi tempi della persecuzione, disse che grandi furono le sofferenze di Rosa, molte le prove, ma essa potè soffrir tutto perchè Cristo era in lei. Fu Cristo che operò per mezzo di Rosa Madiai, non già Rosa per sè stessa; per cui la gloria deve esser resa al Signore. Soggiunse che dobbiamo rammentare la sua fermezza, la sua perseveranza,

la sua fedeltà insino alla morte, e segnatamente le parole che profferì mentre conversava col Signore: *Vita Santa!*

E. N. — pregò, indi c'incaminammo alla tomba.

Deposta la salma nel luogo del riposo, T. P.-R. disse:

« Gesù è la Risurrezione e la Vita. Rosa Madiai s'addormentò con la profonda convinzione di risorgere alla venuta di Cristo. Essa s'addormentò intieramente nel Signore, depose tutta sè stessa nelle mani del Signore: — perciò mentre le si rammentavano le parole di Gesù: *Padre io rimetto lo spirito mio nelle tue mani*, soggiunse *anche l'anima e il corpo — tutto!* »

— Pregai, — e la mesta funzione finì.

Era sera: il cielo era sereno e limpido: le stelle scintillavano vivamente: — molti di noi, con gli sguardi rivolti in alto dissero: *Vieni o Signore Gesù!* — e ritornammo afflitti e silenziosi a casa, aspettando, anche noi, la nostra chiamata. Siamo tutti pronti? . . .

Rosa Madiai era romana. Nacque da' coniugi Pulini, a Roma, addì 4 Marzo 1796. Era alta della persona, piena di dignità, squisitamente educata. Passò la sua giovinezza in Inghilterra, come governante. Nata e cresciuta nel Romanesimo professò con zelo le sue credenze religiose, benchè vivesse con famiglie protestanti. Fu il marito che le evangelizzò Gesù. Insieme cominciarono a leggere le Scritture, insieme crebbero in grazia e in conoscenza

della Bibbia, entrambi furono aspramente e crudelmente perseguitati, ma vinsero la prova per la virtù di Dio.

Una profonda mestizia accompagnò gli ultimi giorni di Rosa Madiai. Il suo cuore fatto per amare, per espandersi, e non già per restringersi nel breve circolo d'un movimento che affoga la vita, — gemeva vedendo che a causa di forme e di principî i figli di Dio erano divisi fra loro. E ne aveva ben d'onde, chè in questi giorni tempestosi gli scismi si moltiplicano, la carità si raffredda, e l'indifferenza sterilisce il cuore.

Rosa Madiai amò sempre, e fu tenace nelle sue affezioni e nelle sue amicizie con tutt' i cristiani. Era tenera, compassionevole verso i poveri: non li respinse mai da sè. Il giorno precedente alla sua dipartita, pensando a una povera sorella da lei immensamente amata, disse: *Povera P..... chi sa se ha pane?* — Sì, Rosa Madiai fu davvero UNA MADRE IN ISRAEL.

Visse 75 anni e 24 giorni.

Fratelli, pensando a Rosa Madiai, rammentiamo quelle due parole da lei pronunziate mentre conversava col Signore: VITA SANTA!